

SALVATORE CASCONI



dal 22 al 31 marzo 1980

CLUB DELLA STAMPA

Via Etnea, 83 - Catania

Coordinamento ARTE CLUB Catania

...« Mi aspettavo però, da un artista siciliano un naturalismo esuberante, una ridondanza di forme accompagnata da una prepotenza di colore, qualità queste non sempre in accordo con l'arte sacra, in ogni caso non adatte al raccoglimento e alla preghiera.

Ma la visita che, qualche giorno dopo l'incontro, feci allo studio del Cascone, mi trasse di errore.

Fu una cosa inaspettata! E di quella visita in cui l'artista mi mostrò la sua produzione sacra, due anni di lavoro, serbo un vero ricordo.

Ho ancora dinnanzi agli occhi la figura di S. Crispino; si tratta di una immagine commessa per la Cattedrale di Ragusa e vedo l'incendere del Santo con le braccia magre levate in alto. Una figura semplice di costruzione e di atteggiamento. Ascetica senza caricatura; il quadro tutto pervaso di un atmosfera lievemente scaldata da una chiarezza dorata che si addice al Santo.

E vedo sfilare, man mano che l'artista le mostrava, le molte tele raffiguranti varie Madonne in vario atteggiamento e con vario spirito. Tutte figure soavi di vergini soffuse di un pallore lievemente argentato; smaterializzate senza mai giungere al fantastico.

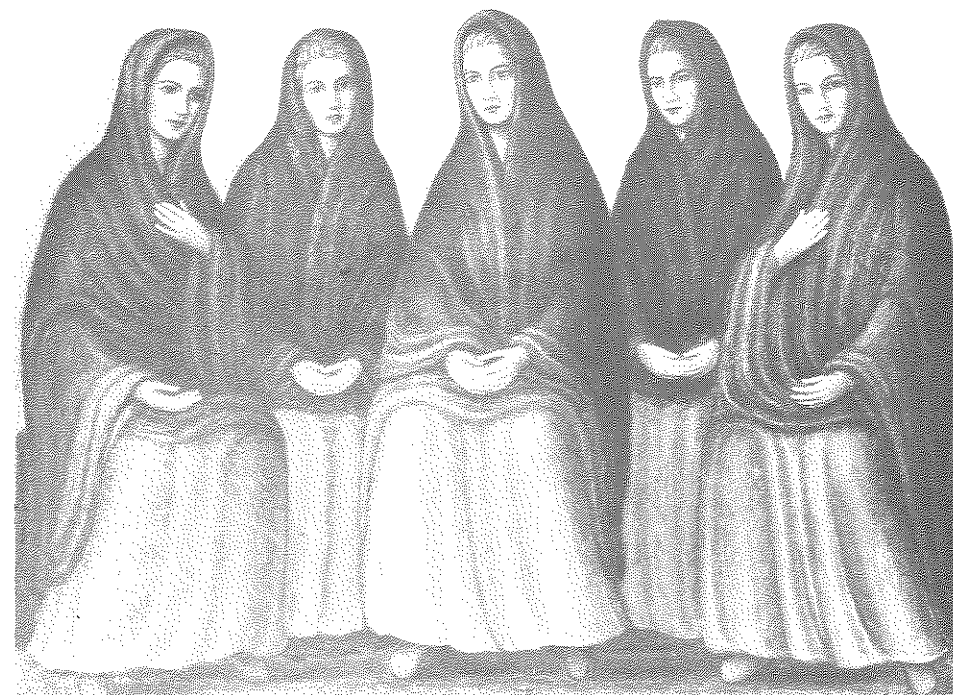
Ricordo quella impostata di fronte con la figura dell'infante sacro quasi riassorbita nel seno.

Ricordo la tavola della crocifissione piena di ombre tragiche riassunta nelle sole tre figure sacramentali: il Crocifisso e le due donne del Calvario. E vedo ancora i cartoni dei Quattro Evangelisti che in seguito il Cascone dovette affrescare nella cupola del Duomo e di cui dianzi facevo cenno.

Su questo tema l'artista ha affrontato le difficoltà dell'arte sacra in pieno perché, trattandosi di pittura chiesastica parietale su superficie curva a grande altezza, le difficoltà tecniche si moltiplicano e in un giovane quasi esordiente possono risultare a detrimento della concezione spirituale. Dirò che il Cascone ha superato felicemente la prova affermando un lato del suo spirito non meno inaspettato dopo la visione delle Madonne di cui parlavo più sopra: la soavità aveva ceduto il posto ad una rudezza grandiosa e del pari la forma si riassumeva in una linearità primitiva. La esecuzione cromatica a toni cupi e profondi completava l'esecuzione delle quattro figure cardinali della Chiesa »...

(Arte Sacra - Roma - nov. 1934).

DUILIO CAMBELLOTTI



La veglia - olio su tela

« Pace, purificazione della fisica materialità della natura nei suoi quadri: trasfigurazione dell'umano solidamente architettato ed iridescente; trascendentale pace interiore, serenità, fede.

Tra gli innumerevoli volti di Madonna con costante tenacia tratti e ritratti, le più riuscite le umanissime Madri-Regine ove la regalità divina sovrasta... e nel Gesù Bambino ove la consapevolezza divina supera le beate espressioni mortali degli infanti.

Regalità umana: non l'angoscia o il terrore, il timore o l'orrore: la fede detta imprime forma; l'assoluto è umanizzato in veste mistica, bizantina. Le infuocate pennellate sfiorano quasi le superfici delle tele.

Il colore verde, macerato, sfoca la fiamma delle carni; il rosso granuloso, non vivo, non fiamma; gli occhi cerulei, misticamente tagliati, le pieghe ritmate dei manti, il lento alternante giro nelle figure così composte sui verdi prati, i monti lontani brumosi. I tramonti tenui o le albe rosate: tutto è così vero nella reale posizione di questo mondo primordiale portato alla purezza delle origini, biblico; l'umanità è così angelicata da non sembrare erede di Adamo e di Caino, da non essere sfiorata dalla idea dell'inferno e del peccato.

Un mondo-paradiso, felice, dove lavoro, ritmo, ove la natura stessa governata rende tutto con serenità e con gioia: mondo alle origini così come avrebbe dovuto essere: l'Eden.

Questa l'idea chiara delle « Annunciazioni »: umiltà e sottomissioni dell'angelo e della Madonna alla luce e allo spirito.

Le stesse nature morte, poste come in are sacrificali hanno del sacro, così stranamente composte in minuscole babiloniche montagne a « ziggurat ».

Tutto questo mondo donato a noi ci fa sentire così peccatori di forme e di deformazioni, così bruttati sì da interpretare con urli e spasimi le affezioni ed il terrore di nostra condizione umana.

Tale il significato trasmessoci dalla fede del Cascone; in lui la lotta superata, il tormento umano vinto nell'arte, tramite l'arte ».

OSCAR SPADOLA

(La Sicilia - 22 - XI - 1962).

Paesaggio escatologico nella pittura di Salvatore Cascone

Evasione... o profezia?

Salvatore Cascone ci dipinge un mondo che non è più, un mondo in cui certe volte si vorrebbe proprio vivere: ordine, luce, chiarezza, serenità, silenzio, contemplazione, in una natura amica e insieme sperimentalmente irraggiungibile: chi mai potrà costruire quelle stradine così regolari, quei muretti di confine così impeccabili.

C'è tuttavia soffusa dappertutto una chiara nostalgia; sembra incomba su quei paesaggi, su quelle case la tristezza di non essere vere, il gemito paolino di una natura che vorrebbe essere sempre più riscattata dal caos ed invece è strumentalizzata a puro consumo.

Non si può non pensare a queste cose dinnanzi alle tele di Cascone e dunque l'apparente sua evasione, diventa provocazione, escatologia, stimolo ad una verifica con la Parusia, quando Cristo sarà tutto in ogni cosa ed il mondo sarà... un'altro.

Ed è a quell'altro mondo che Cascone invita a pensare.

Così nella sua vita, chiuso, taciturno, scontento, apparentemente sdegnoso, ma pur cocentamente sanguinante, pur attento a tutto quanto lo circonda, specie nel mondo dell'arte, ma come un giustiziere, col vaglio in mano che va sceverando buono e cattivo per ricostruire, per annunciare o proporre una realtà purgata e purificata.

Tutto ciò appare più evidente nella pittura, in certo senso meno impegnativa, quale quella in cui la natura è preponderante sulla figura umana: sono i paesaggi, e tra essi le visioni della sua Ragusa Ibla filtrata attraverso uno sguardo come di sogno o di contemplazione.

Ma è nella presenza della figura umana

che si accende il dramma di una realtà inospitale perché immaginaria, sembra che i suoi personaggi si sentano a disagio in quel contorno e che si sforzino di adeguarvisi, quasi sentissero di alludere ad una presenza che è troppo diversa, quasi si accorgessero di non appartenere ancora al mondo nuovo, ed eccoli dunque lì timidamente con gesti studiati e castigati.

Il disagio dei personaggi di Cascone aumenta con la loro importanza tematica, sicché l'uomo appare la paradossale cerniera tra il mondo ideale della Parusia e dell'escatologia e quello concreto della storia.

Dal ritorno dai campi, tema inverso alla fuga in Egitto di cui pure sembra ricalcare il tema compositivo convenzionale, alla chiesetta del Villaggio, opere in cui il rapporto uomo-ambiente sembra sopravvivere nell'armonia originaria, si passa alle « donne di Calabria » rappresentanti tutta una serie di opere costruite dal Cascone, come le stagioni, e tante altre tele che conosciamo, ove la figura stenta ad obbedire al tema in spontaneità e scioltezza, fino a giungere alle composizioni sacre, totalmente figurative ove uno schematico bizantino è partito indispensabile alla costruzione di un mondo che l'esperienza non conosce.

Riconosciamo per questo nell'arte di Cascone una professione di fede e dunque un'autentica ispirazione cristiana e sacra, indipendentemente dall'oggetto, e che contemporaneamente rivela in piena autenticità il carattere della sua terra e della sua gente.

È sempre più raro oggi imbattersi in un messaggio d'arte che non si collochi al di sopra del popolo, nella stratosfera dell'intellettualità e di una cultura che è puro parto cerebrale. Cascone ama tuttora farsi capire, ama sentirsi e mostrarsi solidale con la gente vera di cui sa esprimere nostalgie, amarezze, speranze e volontà di sopravvivenza nella autenticità della propria tradizione anche se trascurata o fraintesa da chi pretende di insegnare al popolo quale sia la cultura.

VALERIO VIGORELLI



Confidenze - olio su tela

...« Salvatore Cascone è pittore essenzialmente religioso ed è proprio nel campo dell'arte sacra ch'era chiamato a subire la prova cruciale del giudizio del pubblico. Non era cerebralismo sintetico il suo, non illuminismo ottico che si compiacesse del giuoco di effetti coloristici falsi, ma desiderio ardente di raggiungere una certa efficacia espressiva, rivivendo liricamente il soggetto in quell'atmosfera di sana religiosità che è luce e sollievo dello spirito...

La sua produzione è abbondante, se non sempre varia: dai saggi iniziali compiuti nella maggior chiesa della sua città, dove s'impose la prima volta con gli affreschi degli Evangelisti nei pennacchi della cupola, al recentissimo progetto di decorazione del Battistero della cattedrale di Ragusa, è tutta una serie di lavori in cui appare evidente il tormento della ricerca della propria personalità, il bisogno di emanciparsi dai troppo evidenti ricordi che la scuola ha in lui così profondamente impressi.

C'è nell'artista l'impulso forte, assillante di liberarsi dal freddo prosaismo dell'imitazione realistica, di evitare i contatti con tutto quello che è materiale, di stemperare gli elementi della realtà in una luce suggestiva fatta di sogno, in una visione quasi eterea, idealizzata. I colori si fanno essi stessi tenui, delicati, talvolta miniaturistici. Questo costante ripetersi di motivi a fondo idilliaco, questa vaporosa irrealtà satura di un contenuto spirituale eccessivamente stilizzato, sono stati scambiati da alcuni per sostanziale povertà di concezione e di rappresentazione.

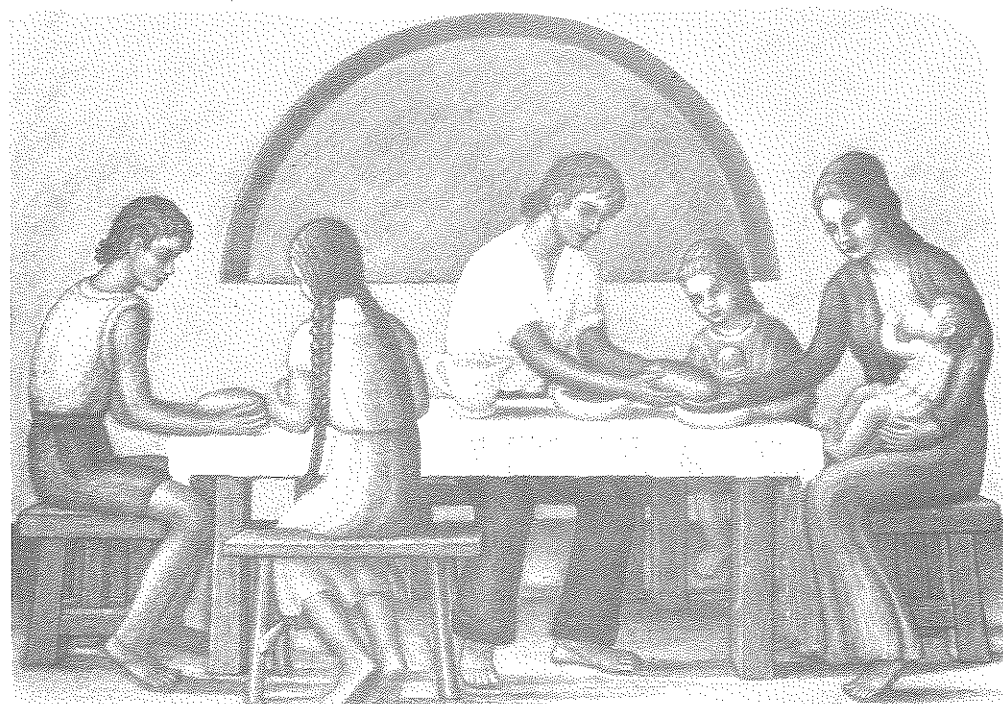
Se è innegabile che in tutto ciò vi è dell'abile accorgimento, bisogna tuttavia convenire che la composizione del Cascone è, in generale, illuminata da una sicura schiettezza di visione e che il preconetto stilistico non è tale mai da soverchiare, con complicazioni rappresentative, la sincerità dell'ispirazione.

Chiedere al pittore una rinuncia a questa sua annata tendenza espressiva vorrebbe dire mortificare quello stimolo spirituale che è la ragione stessa della sua arte...

La tenue e delicata trama dei sogni, la grazia e la dolcezza emananti da una atmosfera di pura spiritualità, le raffinatezze coloristiche in cui si traduce ogni moto commosso dell'anima potranno apprestare alla sua arte, nella pienezza della maturità, una maggiore contenutezza ed immediatezza, senza il fascino ambiguo di quelle composizioni faticose, sforzate, intellettuali, care alla folla dei mediocri, ma così contrastanti col suo spirito e così ripugnanti alla sua stessa sanità paesana ».

GIUSEPPE AGNELLO

(L'Osservatore Romano 7 - 12 - 1939).



La cena del contadino - olio su tela

Nota biografica

Salvatore Cascone è nato a Ragusa il 29 Giugno 1904 da modestissima famiglia operaia. Fin da ragazzo manifestò una speciale vocazione per la pittura, ma le condizioni della famiglia e l'ambiente della città natale, dove non esistevano e non esistono scuole d'arte, gli crearono difficoltà quasi insormontabili per poter secondare la sua vocazione: difficoltà che, in parte, poté superare frequentando la scuola d'arte della vicina città di Comiso.

Passò poi, non senza avere affrontato gravi sacrifici, alla Scuola Superiore di Arte Cristiana « Beato Angelico » di Milano, dove si guadagnò subito la stima dell'architetto e pittore Mons. Giuseppe Polvara allora Direttore della Scuola il quale, avendone scoperte le qualità artistiche, gli affidò lavori di notevole rilievo e di grande responsabilità.

Conseguito il diploma di Maestro Pittore, rimase per diversi anni a Milano, insegnando disegno e pittura nella stessa scuola « Beato Angelico ».

Si trasferì successivamente in Sicilia, dove ha svolto e continua a svolgere la sua attività.

Ha lavorato anche molto a Reggio e in alcune cittadine della Calabria. Nel 1931 ha partecipato alla Mostra Internazionale di Padova, ricorrendo il VII centenario della morte di S. Antonio e a quella di Milano, per il centenario del Cardinale Federico Borromeo.

Dopo non ha più voluto partecipare a mostre collettive.

Si è dedicato alla decorazione di chiese e all'affresco; questo genere di pittura gli ha dato le più grandi soddisfazioni; disponendo di ampie pareti ha potuto dare sfogo alla sua fantasia e ai suoi sentimenti con grandiose composizioni.

Pur essendo impegnato nell'affresco, non ha trascurato la pittura ad olio e il quadro di cavalletto.

Ha organizzato con molto successo le seguenti mostre personali: a Ragusa nel 1962; a Siracusa nel decimo anniversario della lacerazione della Madonna; a Messina nel gennaio del 1963; a Ragusa presso il Palazzo della Provincia nel 1975.

Opere principali

IN LOMBARDIA

Decorazione Chiesa parrocchiale di Cernusco sul Naviglio (Milano) tra cui le due grandi composizioni parietali raffiguranti la « Chiesa militante » e la « Chiesa trionfante ».

Due pale d'altare raffiguranti S. Ambrogio e S. Carlo Borromeo per la Basilica del grande seminario lombardo PIO XI di Venegono.

IN SICILIA E IN CALABRIA

Gli affreschi della cappella del battistero della Cattedrale di Ragusa.

Gli affreschi dell'abside e la decorazione della Chiesa Parrocchiale di Marina di Ragusa.

Gli affreschi della cappella del Seminario Arcivescovile di Siracusa.

Gli affreschi della cappella dell'Istituto « Sacro Cuore » di Siracusa.

Gli affreschi della Chiesa Parrocchiale di Giampileri Superiore (Messina).

La decorazione della Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Loreto (Reggio Calabria).

Gli affreschi del Santuario della Madonna dei Poveri di Seminara (Reggio Calabria).

Via Crucis per la Chiesa di S. Maria delle Scale a Ragusa.

Una grande pala d'altare per il Seminario di Noto raffigurante « Cristo Sommo Sacerdote » con la Madonna e S. Giuseppe e i nove santi protettori dei seminaristi.

Pala d'altare raffigurante S. Giuseppe per la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano di Briga (Messina).

Pala d'altare per la cappella vescovile di Ragusa raffigurante la Madonna con i dodici Apostoli.

Pala d'altare raffigurante S. Giuseppe per la Chiesa di S. Rita a Siracusa.

8 quadri per la Chiesa di S. Flavia di Caltanissetta.